



CONTROLLO
VIOLA DATO



**LA STORIA DEI
DIMENTICATI**
GIULIO RE



**STAY TUNED
FOR THE VIBES**
BONACCI, MANTA, BIANCHI



**SPENDERE E
PENSARE**
CLAUDIA SALVATORI

ZIBALDONE



MASS IN BLUE

Domenica 18 dicembre alle ore 18.30, il teatro Morlacchi di Perugia ha aperto le porte e ha ospitato il concerto d'inaugurazione della stagione "Vivo Sòno" (2022-2023), progettato ed ideato dal musicista Will Todd: Mass in Blue.

Il compositore è celebre soprattutto per la sua coinvolgente e suggestiva musica che è tra le più conosciute al mondo; infatti Todd per descrivere Mass in blue dice che "[...] si tratta una consapevole collisione di due generi musicali che per molti anni hanno rappresentato una parte centrale della mia vita artistica: la musica corale sacra e il jazz."

Concerto
d'inaugurazione della
stagione: "Vivo Sòno"

Pagina 4

Controllo

Viola Dato

Pagina 5

All that you don't know

Sara Finotti

Pagina 9

La storia dei dimenticati

Giulio Re

Pagina 11

Due porzioni di lasagne

Sara Pispola

Pagina 13

Una storia tutta da scrivere

Greta Manta

Pagina 16

L'ardore di uno spento universo

Elisa Bianchi

Pagina 17

Tell me why this has to end

Ferlin, Bonacci

Pagina 18

Tutte le cose che girano in tondo

Sara Finotti

Pagina 20

Progresso

Margherita Tartocchi

Pagina 22

O' Rey

Alessandro Valecchi

Pagina 25

Mass in blue

Spadafora, Zappone, Locci

Pagina 27

Stay tuned for the vibes

Manta, Bianchi, Bonacci

Pagina 29

Spendere è molto più americano di pensare

Claudia Salvatori

NARRATIVA

Gennaio 2023



Zibaldone 2022 - 2023

CONTROLLO

L'argentea luce invernale che filtra dalle finestre rende la stanza opprimente. Tutto è abbracciato da un alone di disagio, l'aria è difficile da respirare, nonostante sia così pulita da rinvigorire i polmoni; le gambe lasciate andare libere, incredibilmente schiacciate verso il basso dalla forza di gravità, la testa buttata all'indietro.

La stanza è tiepida ma non riesci a smettere di tremare, gli occhi chiusi, aperti su un abisso, una voragine dalla quale non si riesce ad uscire facilmente; respiri sempre più veloci, sempre più sconnessi, il cuore a mille, lo stomaco che inizia a far male che si chiude sempre di più, un incessante bruciore che spinge verso la gola; senti che qualcosa ha bisogno di liberarsi, di scappare dal tuo corpo; mille voci nella sua testa che non smettono di parlare, che non smettono di urlare il tuo nome per rapire la sua attenzione.



Poi eccolo là, l'unico sussurro che cerca di dare sicurezza, che cerca di trasformare quell'abbraccio di oscurità in una coperta accogliente, facendo abbassare tutte le voci; l'unico piccolo spiraglio di luce calda che si ostina a riscaldare la stanza con il suo colore; il bruciore che smette di fare male, lo stomaco che si rilassa, il cuore rallenta, i respiri che si regolano, le membra che smettono di tremare. Lentamente tutto diventa meravigliosamente silenzioso, quieto; hai di nuovo il controllo.





All that you don't know



Una matassa di nuvole grigie violastre si accumulavano sopra la grande distesa marina, quasi a farla sembrare doppia, donandogli un colore tutt'altro che vispo, quasi lugubre; ma allo stesso tempo ogni tanto da quel grande mucchio sbucava d'improvviso uno spacco di cielo ceruleo che quando riusciva a trasmettersi al mare irrequieto gli donava una punta di meraviglia; come un abbraccio inaspettato dall'alto, come la scorrevolezza dei bei ricordi passati in mezzo all'angosciante fermezza del presente, come la sorprendente speranza nello sguardo di un disperso (non importa se fosse nel lavoro, nel giardino di casa propria, al Fountain Head o nel mondo, non riuscendo a trovare una collocazione permanente), lo sguardo di chi è sempre in viaggio.

Avrei voluto allontanarmi dalla finestra dell'agenzia che dava sul mare, ma ero ancora ipnotizzato a fissare il vuoto, attendendo che la scintilla di speranza arrivasse anche per me. Dovete sapere che da quando Dylan era scomparso, era

passata una settimana, non avevamo più avuto sue notizie, poiché la situazione che si era venuta a creare era abbastanza complessa, vediamo se riesco a semplificare: il padre di Dylan, Thomas Anderson, era un poliziotto, l'unico che ci fosse a Kennebunkport; quindi, gli era stato affidato il caso di suo figlio. La cosa più strana fu che dopo due giorni lo archiviò come allontanamento volontario; non che nel nostro piccolo paesino ci fossero state grandi sparizioni, ma il signor Anderson non mi sembrava qualcuno che indagava con superficialità e nemmeno qualcuno a cui finiva la sabbia dentro gli occhi, tanto da non riuscir più a vedere lucidamente. Chissà che non fosse stato qualcun altro ad accecarlo.

Ora c'erano due strade da poter percorrere: chiudere un occhio, o forse tutti e due, lasciando scorrere questo episodio e risvegliandomi improvvisamente una mattina scordando tutto l'accaduto, oppure iniziare ad indagare per conto mio.

Era da una settimana che non facevo altro che formulare e riformulare la stessa domanda: "Cosa dovrei fare adesso?".

Sapevo che qui in gioco c'era molto più del mio volere, eppure rimanevo sospeso nel limbo tra ciò che potevo e ciò che avrei dovuto fare.

Adam già dopo il primo giorno fitto di pensieri e nuvole aveva smesso di farmi domande e aveva ripreso a farsi gli affari suoi.

Cosa avrei potuto scoprire? Forse niente o forse tutto...

A cosa avrebbero portato le mie scelte?

Ma soprattutto come mi avrebbe cambiato quest'esperienza?

E se non l'avessi fatto?

Se avessi lasciato correre, facendo finta di niente?

Se mi avessero scoperto ad indagare su un caso ormai archiviato?

Decisi che se prima del tramonto tutte le nuvole se ne fossero andate da sopra le nostre teste avrei indagato, altrimenti quella faccenda sarebbe rimasta aggrovigliata in quel cielo di lana e poi portata via dal vento.

Erano ancora le tre di pomeriggio o meglio le tre meno cinque. Aspettai quei cinque minuti fissando le lancette dell'orologio girare in tondo lentamente, seguendo il loro corso costante, mi sembrarono pari ad un'ora; finito quell'inferno fui finalmente libero di uscire da quel luogo costruito dalla noia. Fissai il punto dove vidi per la prima volta la sua bici verde, notando come ogni giorno che era rimasta immobile su quella roccia, nessuno l'aveva mai vista; sembrava fosse pronta a urlare il segreto che avevano cercato di sotterrare. L'unica cosa che ho imparato stando qui è che il mare sa, il mare custodisce ma non nasconde niente a nessuno.

Mi addentrerai a piedi in quelle curve tortuose che mi avrebbero portato in paese, tanto prima del tramonto ne avevo di tempo da perdere. La strada asfaltata segnava il mio percorso, eppure avrei tanto voluto arrivare in città passando per il bosco, ma mi sarei sicuramente perso tra quegli alberi imponenti, avevo bisogno di una bussola.

Proseguì seguendo una macchina che dopo due minuti avevo già perso di vista;

quei piccoli spazi di cielo stavano diventando sempre più numerosi; dopo circa un'oretta arrivai al Fountain Head e da lontano vidi Chigiri, l'artista, che mi salutava e mi faceva segno di avvicinarmi. Attraversai la strada e mi avvicinai pian piano a lui:

“Al lavoro c'è stato il pienone anche oggi” disse ironico e mi invitò a sedermi alla sua destra. Mi accomodai al suo fianco e percepii nel suo sguardo nel suo sfregare nervoso le mani contro il tavolo che aveva da dirmi qualcosa; finalmente dopo qualche minuto di silenzio ebbe il coraggio di chiedermi:

“Cosa ne pensi del caso di Dylan Anderson?”.

È vero Chigiri era un artista che molti definivano come svitato, ma mai come infedele o peggio, come una spia; sembrava una persona onesta nella sua squilibratezza, come se nel suo continuo oscillare d'idee ed opinioni mantenesse una linea solida basata su validi principi che si opponeva perpendicolarmente a quella sua bilancia che a tutti sembrava fosse tarata male. Risposi che non lo sapevo ma che stavo aspettando il tramonto per avere una risposta su cosa fare e cosa no. Mi propose d'aspettare insieme, in fondo mancava solo mezz'ora. S'era ostinato a farmi vedere il suo ultimo lavoro concluso proprio stamattina, così ci incamminammo silenziosi verso il 16 di Painless; una volta arrivati di fronte a quei mattoni ormai sbiaditi dall'inverno e dalle intemperie, Chigiri estrasse dal suo taschino un mazzo enorme di chiavi, tra le quali riconobbe subito quella giusta ed entrammo in un antro

buio, un corridoio lunghissimo celato all'oscuro della luce. Mi disse di fidarmi e di seguirlo perché il suo laboratorio era in fondo a sinistra; a mano a mano che mi addentravo in quel piccolo pezzo d'inferno, scorsi una serie di porte blindate. Arrivati alla fine di quel lungo corridoio aprì quella l'ultima porta che stranamente non aveva lucchetti o strani marchingegni come serratura e mi si parò davanti un fascio di luce in grado di accecare anche qualcuno con tre paia di occhiali da sole. Non c'era niente in quella stanza era

vuota; forse ora capisco perché nessuno abbia mai visto una sua opera, perché semplicemente non esistevano... o forse c'erano ma nessuno era mai capace di vederle... “Ora immagina un grandissimo albero di cera, è un faggio in primavera, si capisce dal suo sorriso”. Quella luce sembrò scomparire perché ostacolata da un imponente albero. Oh sì, era proprio un faggio, ed era bellissimo nel suo splendore di cera.

“Vedi non sempre tutto ciò che si conosce è giusto, ci sono tante altre cose che non conosci...” mi disse sussurrando deciso.

Uscimmo attraversando di nuovo quell'antro oscuro, ma questa volta, quando fummo usciti gli chiesi il perché di tante camere blindate.

“Gli artisti di oggi sarebbero capaci di rubare anche qualcosa che non c'è”. D'improvviso, con viso stupito e bocca aperta, indicò il cielo... stava arrossendo lentamente, ma ormai non c'era più nemmeno una nuvola su di esso.

Ci guardammo sicuri, finalmente decisi su cosa fare; Chigiri sarebbe stata la mia bussola per non perdermi in quel bosco intricato fatto di bugie ed omissioni.

La luna si stava facendo strada rischiarandoci i volti.

Dietro il 16 di Painless c'era una macchina e dai fanali accesi capii che era proprio sua; dovevamo capire il rapporto di Dylan con le altre persone di Kennebunkport, poiché un piccolo paese è come una lente d'ingrandimento, una piccola invidia avrebbe potuto trasformarsi in un odio sfrenato. Avremmo cominciato dal gruppo di giovani del bar che tutti chiamavano i Fountains per la loro strana inclinazione a bere fino allo sfinimento; eravamo sicuri però che non avremmo trovato molto... o forse ci sbagliavamo. Certo l'accoglienza non fu delle più gradite, ma almeno eravamo sicuri che ci avrebbero detto solo la verità, ma soprattutto che l'indomani non avrebbero ricordato niente.

Dopo qualche sbuffo e qualche risolino, Gary, che sembrava essere il portavoce di tutti loro, iniziò a parlare:

“Dylan, era uno a cui non piaceva parlare eppure sapeva farsi capire molto bene anche senza parole...”

“Che intendi dire?” chiese Chigiri.

“Che lo capivi da come camminava come gli girava la giornata” “Spiegati meglio.”

“Non c'è molto da spiegare, era un tipo particolare che prima t'ispirava fiducia e l'attimo dopo terrore. Una volta eravamo amici, se così ci potessimo definire. Nessuno era veramente suo amico, odiava tutti, e tutti in fondo sapevano di odiarlo.”

Capimmo che dovevamo andarcene quando iniziarono a lanciarci contro pezzi di bottiglia.

...Una volta eravamo amici...

...odiava tutti, e tutti in fondo sapevano di odiarlo...

Chi era veramente Dylan Anderson?

Nel prossimo episodio:

Anche il semplice suonare al campanello ti faceva sentire a disagio, come se stessi facendo nient'altro che la cosa sbagliata...



LA STORIA DEI DIMENTICATI

Lituania, “il dimenticato d’Europa”. Parte I



La Lituania, quella che oggi è uno dei paesi più piccoli e indifferenti d'Europa, racchiuse un'ampia storia nel corso del medioevo e dell'età moderna.

Attorno al 3000-2500 a.C. la zona, benché già abitata da poche tribù autoctone, furono creati insediamenti da un popolo indoeuropeo, i Balti, che si stanziarono in un'area compresa fra il Volga ed il Mar Caspio.

Fino al basso medioevo non esisteva una vera e propria entità statale lituana: un territorio ben più grande dell'attuale Lituania era diviso fra varie città-stato o piccoli ducati, che iniziarono ad unirsi fra loro in un'iniziale Ducato di Lituania, con la nascita degli ordini Teutonico e Cavalieri Porta spada però iniziarono anche delle lotte per il potere, fino a quando il primo re di Lituania, Mindaugas, riuscì ad unificare le tribù della zona nel 1251.

Mindaugas si convertì al cristianesimo, ma dopo la sua morte il regno tornò al paganesimo, e iniziò il Granducato di Lituania.

Nel corso del 1300, molti piccoli regnanti dell'Europa orientale si unirono al granducato per difendersi dalle scorrerie dell'impero mongolo, che devastarono la regione in quegli anni; l'estensione territoriale fu fuori dal comune: ampie zone dell'Ucraina, della Bielorussia e della Russia attuale passarono sotto il controllo della Lituania, fino ad arrivare a sfiorare la Crimea e le coste del mar Nero.

Durante il quattordicesimo secolo il granducato si spaccò: il principe Jogaila iniziò a far concessioni all'ordine teutonico, ma quando egli fu incarcerato, scoppiò una guerra civile, dalla quale uscì vincitore.

Nel 1385 poi, il paese fece una delle più importanti azioni diplomatiche della propria storia: si unì con la Polonia, e formarono la confederazione polacco-lituana.

Lo stato fu prospero fino alla fine del 1500, fino a quando dovette affrontare gli altri 2 colossi che stavano sfidando l'egemonia della Polonia-Lituania: la Svezia e la Russia.

In un primo momento la guerra contro la Russia ebbe esiti sensazionali, tanto che l'esercito arrivò fino a Mosca, ma mentre la confederazione vinceva in Russia, era occupata in una terribile guerra contro la Svezia.

Il paese raggiunse il momento di massima prosperità all'inizio del XVII secolo: il parlamento infatti fece pressione affinché il paese rimanesse neutrale durante la guerra dei trent'anni, risparmiando devastazioni e recesso economico, ma ciò non bastò a modificare le sorti del paese...



SARA PISPOLA

Due porzioni di lasagne

Lei guarda le gocce scivolare sul vetro, dietro le tende bianche. Guarda la pioggia cadere fittamente nel cono di luce dei lampioni e picchiare forte sull'asfalto nero.

Il cielo è oscurato dalle nuvole, ma sarebbe comunque notte perché fa buio già nel primo pomeriggio.

Si volta verso l'altra, si avvicina fino a una distanza di pochi centimetri.

La fissa.

Le guarda i capelli che scendono in riccioli morbidi, le guance rosse ma scavate.

La fissa negli occhi che non sono proprio blu, ma quasi neri, esattamente come la notte fuori.

Le guarda la pancia, le costole sporgenti.

La sua bocca è stretta in una piega dura mentre la osserva. Si potrebbe definire schifata.

E poi inizia a parlare. Senza smettere, senza prendere fiato. E infatti:

«Mio Dio, mi fai schifo.

Cosa hai mangiato oggi a pranzo dalla nonna, eh? Le lasagne, vero? Due porzioni.

Ma non ti vergogni?

Guardati.

Quanti chili hai preso recentemente? La cena della Vigilia, il pranzo di Natale, il cenone di Capodanno.

Non puoi. È questa la verità, e in fondo lo sai anche tu. Non puoi permettertelo, semplicemente.

Li devi perdere tutti, fino all'ultimo grammo, subito. Devi riuscire a vomitare.

Vuoi davvero che accada di nuovo?

“Cicciona, balena, grassona, pozzo senza fondo, maiale”.

Vuoi davvero essere ancora l'esclusa, quella che non viene invitata alle feste, vuoi ancora passare davanti alle porte socchiuse e sentire la voce delle tue cosiddette amiche che parlano male alle tue spalle? “Ma cos'ha, il verme solitario?”.

E le risate: vuoi ancora passare i pomeriggi a chiederti com'è possibile che delle risate così leggere e delicate suonino così cattive?

Vuoi ancora passare le notti in lacrime?

No. Non lo vuoi. Quindi tu ora vai in bagno, ti metti due dita in gola e vomiti.

E la prossima volta, non ti permettere di mangiare così tanto.

Forse in fondo avevano ragione. Non ti sai controllare. La devi smettere.

Non hai altra scelta, lo sai.

Quelle come te non hanno mai scelta.»»

Lei si ferma, guarda l'altra con le lacrime agli occhi. Quasi con odio.

Poi all'improvviso sua sorella apre la porta, senza bussare, come al solito.

Le chiede: «Ma che fai, perché stai parlando da sola?»»

Glielo chiede perché la vede lì, ferma, impalata davanti allo specchio.

Che si guarda con le lacrime agli occhi. Quasi con odio.



Una storia tutta da scrivere

Episodio II

Qualcosa di fuori dal normale sta succedendo a casa della nonna. Il libro che Cassandra stava leggendo cominciò a fluttuare in aria e ad emanare una forte luce.

Cassandra si nascose dietro un armadio, impaurita...

La luce emanata dal libro aumentava sempre di più. Volete che sia sincera con voi? Bene, avevo una paura tale che avrei voluto lanciargli l'intero armadio di legno se non fosse stato così pesante...ma tranquilli, non siamo ancora arrivati alla parte in cui quella sottospecie di portale cominciò a risucchiare tutto ciò che gli si parava davanti: scatole, vecchi giornali, videocassette...IL MIO TELEFONO! NOO! All'improvviso sentii che la presa all'armadio mi stava pian piano lasciando... oh no...nemmeno il tempo di fare qualcosa che anche io venni risucchiata dal portale.

Non vidi nulla, sentii solo un forte rumore e poi il buio scese su di me.

Aprii gli occhi...la testa mi faceva male...non capivo...mi guardai attorno e la prima cosa che vidi fu un vecchio pescatore che ritirava le reti vuote imprecaando...ora una certezza ce l'avevo...quella non era la mia città.

Avevo freddo e infatti realizzai che non ero all'asciutto: l'acqua del mare mi aveva bagnato i vestiti e viscido alghe mi coprivano gli occhi.

Mi alzai, andando verso la riva, ma ad un certo punto inciampai su un masso e caddi, ritrovandomi ai piedi di uno strano ragazzo...

I suoi occhi color nocciola si illuminavano al sole e una sfumatura di verde usciva allo scoperto, i suoi capelli castani si muovevano dolcemente al vento e un sorriso appena accennato rendeva tutto più armonico...

-“Ehi gentil donzella, ti sei fatta male?” Il ragazzo mi porse la mano. Alzai lo sguardo verso di lui, le alghe mi coprivano lo sguardo, ma penso che abbia capito che non avevo intenzione di prendere la sua manina per rialzarmi.

-“Chiamami ancora “gentil donzella” e vedi come ti butto in acqua, così magari ti fai anche un bagno e ti levi quella smorfia di dosso”. Mi alzai in piedi e all'improvviso sentii un urlo.

-“AIUTO! IL MOSTRO DELLE ALGHE E' VENUTO A RAPIRCI!!” una ragazza scappò via a gambe levate...capisco di non essermi pettinata stamattina...ma non mi sembra di stare così male dopotutto.

-“E' sicura di stare bene signorina?” Sospirai. - “Si,si, sto bene..” Puntai per un attimo lo sguardo sulla riva e qualcosa di lucido attirò subito la mia attenzione. Vi prego ditemi che non è ciò che penso che sia. Corsi verso la riva...IL MIO TELEFONO!! Appena lo presi in mano un pesciolino spuntò fuori dalla scheda madre...andato...ora le probabilità di tornare a casa erano pari a zero.

Il ragazzo sembrava spaventato dal mio telefono, o almeno da ciò che ne rimaneva.

-“Wo- cos'è quel coso?- mettilo giù-..” sfoderò la spada.

-“Ehi, ehi, stai tranquillo non ti farà niente dolce cavaliere”

- “Beh...io ci ho provato...” sospirò “lo avevo detto al comandante che non ero portato per fare il gentiluomo, poi se ho la fortuna di avere a che fare con questo tipo di ragazze! Figuriamoci!”

- “Come hai detto scusa?”



-”senti” il tipo si avvicinò a me ed io per un attimo valutai se scappare con un rozzo marinaio fosse una buona idea “Se sei qui per rubare o se fai parte di un popolo nemico allora vattene subito. Io non sono uno di quei cavalieri che ti lascerebbe andare perciò tornatene da dove sei venuta e chiudiamola qui” fece per andarsene “senti” si fermò “non sono nessuna di queste cose che dici tu, non posso tornare a casa, non so nemmeno dove mi trovo e in quale strana epoca. A dirla tutta ho paura e la prima persona che mi ritrovo davanti è un cavaliere con la testa montata! Mi sembra quasi di essere in un altro mondo e non mi piace per niente!!”

Il ragazzo mi guardò con aria strana.

-”Aspetta, aspetta, cosa hai detto? Un'altra epoca? Un altro mondo? Come sei arrivata qui?”

-”Se ti dico che sono stata risucchiata da un portale mi credi?” D'improvviso fece una faccia sbalordita, si bloccò per un attimo e poi, come se ci conoscessimo da una vita, mi prese per un braccio.

-”Che cavolo fai! Lasciami andare subito!!”

-”No” rispose secco.

-”Almeno dimmi cosa hai intenzione di fare allora!” sospirò “Il mio popolo ha troppe domande da troppo tempo ormai, e tu potresti essere la risposta”

-”Continuo a non capire” finalmente riuscii a liberarmi dalla sua presa e lui mi prese in braccio, prendendomi a sacco di patate. Oh no questo è troppo!

-”LASCIAMMI ANDARE!!!”

-”No” dopo qualche altro minuto passato a urlargli contro, capii che non c'era più nulla da fare. Dopo aver camminato per botteghe artigiane e negozi di pesce fresco, il dolce cavaliere si decise a mettermi giù e mi ritrovai davanti ad una minuscola porticina in legno.

-”wow, che maniere! Non ti sei nemmeno presentato!”

-”Parla colei che è appena sbucata fuori da un portale magico” rimase in silenzio per un po' “Comunque piacere...Connor”

-”Cassandra”

Il ragazzo bussò alla porticina. Uno strano ometto, che teneva in mano una grossa pila di scatoloni più alta di lui, ci aprì la porta.

-”Mi dispiace, ma siamo chiusi”

- “Rudy, sono io, Connor” in men che non si dica l'ometto lanciò gli scatoloni in aria e corse ad abbracciarlo.

-”CONNOR!!! Ne è passato di tempo eh!” Connor rise “Ehi, piccolo gnometto!!” Piccolo gnometto?...meglio non commentare...

Entrammo in quella che sembrava una piccola e graziosa bottega, ma che, in realtà, si rivelò un enorme biblioteca, con scaffali in legno di cedro e libri di ogni genere e dimensione. Un grande lampadario di cristallo, al centro della stanza, illuminava ogni singola scritta dorata dei libri. Un grande tavolo, sempre in legno di cedro, con una serie di vecchi giornali sopra, rendeva l'ambiente più familiare. Rudy -credo si chiami così il “piccolo gnometto”- era occupato a riappendere una mappa caduta dalla parete.

Nell'osservare tutto quel ben di dio, non mi accorsi che un altro strano uomo sbucò da dietro una colonna, era molto alto e, ora che lo osservavo meglio, somigliava a quei maghi che trovi nelle fiabe. Salutò Connor e si rivolse a me sorridendo...

“Ciao Cassandra, ti stavamo aspettando. Qualche decennio di ritardo, ma non sarà un problema...”



POESIA

Gennaio 2023



Zibaldone 2022 - 2023

L'ardore di uno spento universo

Un tempo, Cielo chiese a Terra di sposarlo.

Padre Tuono, contrario alla gioia dei due amanti, si adirò e scagliò, su quello che chiamiamo mondo, una tempesta di fulmini.

E madre Pioggia pianse, pianse di lacrime amare che inondarono Terra, spaventata, tormentata, fradicia del pianto della madre.

Il pianto preventivo generò le cugine Piante, che cinsero Terra nel più caloroso degli abbracci, mentre zio Sole, indignato della situazione, cacciò fuori dalle orbite le saette di padre Tuono.

Ancora oggi non c'è pace fra le fazioni di Cielo e Terra, nonostante gli interventi delle calamità naturali.

I due amanti, tormentati dal fuoco della passione, desiderano l'altro, bruciando di ardore.

Ma padre Tuono è posto fra loro, madre Pioggia singhiozza nei giorni bui, e zio Sole, ogni po', acceso di dedizione, mette pace e depone le armi dei combattenti.

Gli anelli del matrimonio, vengono custoditi da nonno Saturno e adorati da zio Sole, che brucia nell'ardore di uno spento universo.

Elisa Bianchi

Tell me why this has to end

Dimmi perché tutto deve volgere a un termine?

Perché non posso continuare ad essere felice per sempre?

Perché devo essere così debole?

Perché alla minima crepa rischio di rompermi?

Perché il vaso oscilla all'orlo del tavolo senza mai cadere?

Continuando a torturarmi, rinfacciandomi questo su e giù perenne?

Perché non posso avere stabilità?

Perché la felicità che credevo eterna è così fragile?

Alinda Gomes Ferlin, Katerina Bonacci

Tutte le cose che girano in tondo

Quando ancora un ramoscello era una spada.

Quando ancora spargevamo more per la strada.

O ancora quando,

le more se ne andavano via cantando.

Quando disubbidivamo a una sedia sgangherata,

che ci dava pur sempre un'occhiata,

con aria scocciata.

Quando ancora i venti si facevano addomesticare.

Quando ancora la nonna sapeva ballare.

Quando ancora eravamo semplici figli.

Non di una madre.

Ma di altre creature leggiadre.

Tanto che qualcuno tra i bisbigli,

credeva che fossimo i figli dei gigli.

Ecco cari amici,

quando ancora il pensiero della vecchiezza

non ci ammorbava con amarezza.

Ricevetti in dono un mappamondo,

da un mio zio lontano

e con un sorriso giocondo,

dal grande tavolo lo presi in mano.

Mentre tutti eran immobili a me fissare,

con poco interesse e sguardo assente.

Forse smarriti in un altro presente.

Io, in quel momento,

mi misi a giocare,

con quella sfera bella e lucente,

che era solo un gioco nella mia mente.

Ma in quella sala vuota di anime e piena di gente.

Si levò una voce improvvisamente:

"Questo dono seppur prezioso

è stato vano,

perché di geografia nessuno studioso sa,

se non abbia mai viaggiato su un aeroplano

e seppur la nostra campagna è molto spaziosa.

Non possiamo dargli questo gran qualcosa"

Era un discorso sensato,

per un contadino che ormai alla miseria era abituato.

Ma io solo sulla prima parte mi ero concentrato.

Facendo scorrere l'indice sull'equatore.

Speravo disperatamente d'essere migliore.

Così quasi senz'accorgermene,

iniziai a unire concetti e parole in catene,

capendo lentamente ciò che li sostiene.

E quel piccolo mappamondo,

non nascondo,

ancora lucente e con una riga a metà

divenne la mia più grande fonte di verità.

Di ogni stato sapevo la capitale.

Di ogni fiume la sorgente naturale.
Ogni lago, ogni mare
che si celava su di esso,
erano per me il miglior posto dove volare.
Raggiunsi l'altezza della canna di pomodoro,
che avevamo in giardino,
quando per un motivo che ignoro,
ci lasciò mio nonno il contadino.
Mia mamma provò a mandare avanti
il vecchio lavoro dei braccianti.
Ma voleva che io avessi un futuro diverso
e nella vita non mi trovassi disperso.
Era troppo tardi per me e la mia mente

Che ormai era migrata in un altro presente:

Le nuvole erano continenti.
E il cielo era il mare.
Tutte le cose che girano in tondo,
sono le cose più belle del mondo.
Basta girare che tutto s'intreccia,
questo è il fondo di questa corteccia.

I fiori erano laghi
e il prato una montagna.
Tutte le cose che girano in tondo,
sono le cose più belle del mondo.
Basta girare che tutto s'intreccia,
questo è il fondo di questa corteccia.

Le foglie degli alberi in cima,
sembravano il profilo di una collina.
Tutte le cose che girano in tondo,
sono le cose più belle del mondo.
Basta girare che tutto s'intreccia,
questo è il fondo di questa corteccia.

Gli anni correvano sfuggenti,
sotto i miei occhi meno vispi e attenti.
E tutto qua intorno m'appare sempre uguale,
ogni mensola, ogni scaffale.
Ma su uno in particolare,
c'è qualcosa che non voglio dimenticare.

Qualcosa che non posso tralasciare.
Non imparai mai a scrivere o a disegnare,
o dei campi la terra zappare.
Nel mio mondo io sapevo di poter contare,
sull'unica cosa che sapessi fare.
Su quell'oggetto che mi distrusse e mi diede la
vita.
Sull'unica cosa che mi fosse mai riuscita.
Così ancora oggi su quello scaffale,
il mio indice per l'equatore scende e risale.
E tra la polverosa nostalgia,
ripeto costante questa poesia:
"Tutte le cose che girano in tondo,
sono le cose più strane del mondo.
Dalla loro bellezza non ti far ingannare
o la tua vita potresti bruciare".

Progresso

Il buio delle sei nei giorni d'inverno
è il luogo adatto per nascondere
il tuo grande segreto al mondo.
Fuggi la luce dei lampioni,
della luna, delle stelle!
Sii silenzioso mentre lavori
nell'officina della tua mente:
qualcuno potrebbe scoprire
dei ricordi che stai costruendo
per quando sarai troppo solo;
qualcuno potrebbe calpestare
i cristalli appuntiti di cui hai cosperso l'ingresso,
invadere il tuo spazio, rubare i tuoi secondi,
respirare la tua aria e forzarti a chiamarlo
Progresso.

Margherita Tartocchi

SPORT

Gennaio 2023



Zibaldone 2022 - 2023

O' REY

“Il calcio è musica, danza e armonia. E non c'è niente di più allegro della sfera che rimbalza”



Il 29 dicembre scorso ci ha lasciato Edson Arantes do Nascimento, meglio noto come Pelè: pensare che questo soprannome, che in portoghese significa “pelle”, gli era stato dato con accezione totalmente dispregiativa da José Altafini, suo compagno di squadra nella nazionale del '58. Altafini proveniva da una famiglia ricca e il giovane Edson puliva in casa sua i pavimenti costretto a subire le angherie e gli insulti del padrone bianco, il quale dopo qualche anno

vedrà quel gracile ragazzo di diciassette anni portare il suo paese sul tetto del mondo.

Inutile parlare di numeri per uno che era l'incarnazione stessa del gioco, il giocatore più moderno mai visto su un rettangolo verde: si muoveva a ritmo di samba, trattava la palla come fosse parte della sua interiorità più intima e sincronizzava per natura il pensiero con il proprio battito prima del gesto tecnico. Un funambolo che univa atletismo, esplosività e coordinazione ad una grazia ed eleganza degne di Nureyev.

La figura di Pelé trascendeva dal calcio, si dice che fosse l'uomo più conosciuto al mondo dopo il Papa, di certo era il volto di un paese, quel Brasile che lui stesso aveva rialzato e a cui aveva donato tre titoli mondiali, permettendo alle persone di rialzare la testa ed elevando inconsapevolmente il calcio a mezzo di riscatto sociale...la verità è che il calcio nobilita l'anima e restituisce dignità e lui è stato il primo a mostrarlo a tutti. Era il re indiscusso di uno sport. Ha urlato al mondo che nella vita tutto è possibile anche se parti dal fango e le uniche armi che hai sono il coraggio e la determinazione; è diventato un simbolo mostrandosi sempre come uomo, riversando nel calcio tutta la sua passione ma soprattutto ogni sua debolezza.

Il volto che ha consegnato alla sua gente una nuova speranza facendo ciò che amava di più, ciò per cui era nato...correre dietro a un pallone: la prova che il calcio è molto più di un gioco, Pelé è il significato ulteriore che un intero popolo ha dato ad uno sport. Semplicemente 'O Rey.



RECENSIONI

Gennaio 2023



Zibaldone 2022 - 2023

MASS IN BLUE

Recensione



Domenica 18 dicembre alle ore 18.30, il teatro Morlacchi di Perugia ha aperto le porte e ha ospitato il concerto d'inaugurazione della stagione "Vivo Sòno" (2022-2023), progettato ed ideato dal musicista Will Todd: Mass in Blue.

Il compositore è celebre soprattutto per la sua coinvolgente e suggestiva musica che è tra le più conosciute al mondo; infatti Todd per descrivere Mass in blue dice che "[...] si tratta una consapevole collisione di due generi musicali che per molti anni hanno rappresentato una parte centrale della mia vita artistica: la musica corale sacra e il jazz."

Mass in blue è quindi stata una rara occasione, non soltanto per conoscere il musicista, ma anche per poter ascoltare un susseguirsi di brani e melodie ricche di significato e piene di incredibili richiami alla modernità e all'evoluzione totale del nostro concetto di musica. La peculiarità di questo spettacolo sono i brani appartenenti alla liturgia in lingua latina, che Will

Todd ha colto questa come una sfida per superare sé stesso e mettere alla prova la sua creatività.

Inoltre, il tanto atteso spettacolo, ha fatto sì che ci fossero alcuni tra i più conosciuti artisti musicali, quali la soprano Marta Raviglia, il pianista Manuel Magrini, il contrabbassista Pietro Paris, il batterista Lorenzo Brilli e il sassofonista Francesco Angeli. Insieme a questi, anche l'Ensemble Coristi a Priori, il Coro Polifonico, la Città di Tolentino e la direttrice Carmen Cicconofri.

“Il programma è completato da due brani che valorizzano al meglio il talento dei giovani musicisti e instaurano un trittico dinamico, nel quale sono attraversate le tre modalità del jazz: strumentale, vocale e corale.”

La scaletta dei brani che compongono l'opera inizia con Kyrie, a seguire con Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus per poi terminare con Agnus Dei.

Il concerto, oltre a essere stata un'esperienza affascinante e sicuramente da ripetere, è indubbiamente stato occasione di profonda ispirazione per tutti i giovani e adulti musicisti.





STAY TUNED FOR THE VIBES

Un tuffo nel passato - edizione speciale

Greta Manta
Elisa Bianchi
Katerina Bonacci

Bentornati (o benvenuti) a questa edizione speciale della rubrica "Stay tuned for the vibes", in collaborazione con Katerina Bonacci ed Elisa Bianchi, anche loro passionate di Freddie Mercury e David Bowie. Eh sì, abbiamo proprio detto "speciale", perchè questo articolo non parlerà

solamente della musica e degli artisti degli anni 80 ma di qualcosa di diverso... qualcosa di nuovo. Ci piace la musica degli anni passati e siamo qui per farvela conoscere, ma che ne dite se questa volta lasciamo parlare un esperto in materia?

Oggi per questo special siamo qui con Stefano Tucci, che gli anni 80 li ha vissuti e che oggi è il proprietario del negozio di vinili "Musica musica" in via Oberdan. Lo ringraziamo per la disponibilità che ci ha dato, ma adesso bando alle ciance e diamo inizio all'intervista!

1) Cosa l'ha spinto a lavorare in questo ambiente circondato dalla musica?

Ho sempre amato la musica fin da bambino; già da piccolo andavo sempre nei negozi di vinili a comprare i 45 giri, ovvero i dischi più piccoli che contengono una sola canzone.

Come tutti ho iniziato con le sigle dei cartoni animati per poi appassionarmi ai CD e a circa 14-15 anni mi sono iniziato ad interessare al Dj. Ogni settimana andavo a comprare i mix, grandi come i vinili, ma che contengono solo un brano o due per lato, fatti apposta per i Dj.

Notando il mio interesse, il proprietario del negozio mi propose di collaborare con lui, anche perché a volte durante il fine settimana facevo il Dj alle feste.

2) Quali erano i mezzi principali che permettevano l'ascolto della musica?

Prima l'unico modo per ascoltare la musica era comprarla o, se si era fortunati, ascoltarla in radio. Poi arrivarono i videoclip e per la prima volta vedemmo la musica abbinata ad un video.

Un tempo quando arrivava un disco nuovo era vissuto in un modo totalmente diverso, invece oggi c'è già un'introduzione al disco sui social che preparano il pubblico, perciò l'uscita in sé ha un impatto minore.

3) Chi era il suo idolo da ragazzo?

Ho sempre seguito tanti generi, ma alla vostra età mi piaceva molto Madonna, che rompe tutti gli schemi e che a livello di immagine è stata una svolta.

Mi piacque molto anche la musica black, il funk e la musica disco, per poi appassionarmi alla musica inglese come ad esempio gli Oasis e in seguito gli Arctic Monkeys.

4) Secondo lei qual è stato l'evento che ha principalmente segnato la storia della musica?

C'è stato un periodo, pochi anni fa, in cui la musica è diventata molto più effimera: la comparsa di Spotify e tutte le varie piattaforme di ascolto streaming sono state una rivoluzione enorme che ha portato, soprattutto la generazione più giovane, ad abbandonare quasi completamente il formato fisico della musica.

Fortunatamente questo periodo non è durato molto, anche perché ha portato a far sì che tanti artisti guadagnassero di meno; hanno iniziato a girare sicuramente molto di più in tournée, facendo più concerti.

Piano piano si sta ricominciando a dare il giusto rilievo al formato fisico della musica e ora molti artisti contemporanei talentuosi hanno ripreso a vendere molto, come ad esempio Harry Styles, Billie Eilish, Lana del Rey e Taylor Swift.

Oggi, anche grazie a questi grandi nomi, si sta tornando a parlare di musica di qualità.

E termina qui la nostra intervista a Stefano, che la musica del passato l'ha veramente vissuta e sentita come una parte di sé.

Speriamo che questo tuffo nel passato vi abbia fatto rivivere un po' quegli anni elettrici ed eccentrici, e se volete nuotare ancora all'interno di essi continuate a seguire questa rubrica!

A presto!!

SPENDERE È MOLTO PIÙ AMERICANO DI PENSARE

Fino al 29 gennaio 2023 il Centro Culturale Altinate ospita una mostra dedicata all'artista statunitense Andy Warhol.

Andy Warhol, nome d'arte di Andrew Warhola, nacque a Pittsburgh il 6 agosto 1928. È uno dei più influenti artisti del XX secolo, considerato "il secondo artista più comprato e venduto dopo Picasso". Conclude il suo percorso accademico nel 1940, laureandosi a New York, e subito inizia a lavorare per importanti riviste come Vogue e Glamour.



Andy è una vera e propria icona pop.

Tramite la Pop Art siamo riusciti a comprendere come il boom economico degli anni 50/60 abbia dato inizio alla società consumistica. Gli artisti pop ne documentano il cambiamento dei valori.

Rappresentando la massa e togliendo con questo ogni valore all'individualità, l'arte diviene più anonima che mai. La riproduzione in serie di un oggetto di uso quotidiano, come le bottiglie di Coca Cola o i barattoli di zuppa di Warhol, ci fa capire come il mondo sia quasi artificiale.

Dietro un'apparente superficialità data dai colori accesi, si cela un messaggio più profondo. L'arte viene usata per denunciare la nuova società, caratterizzata dall'indifferenza, dal materialismo, dalla creazione di falsi bisogni e false aspirazioni nelle masse. La semplicità di Warhol nelle immagini garantisce ancora oggi la loro immediata fluidità. Non c'è più l'umanità ma un'incessante catena di produzione di

"beni" creati a fini commerciali, che sottolineano il completo distacco da ogni legame emotivo.

Durante il 1962 Warhol si dedicò alla produzione del soggetto "Campbell", impegnandosi nella serie di 32 tele corrispondenti ad ogni varietà di minestra. Andy rappresenta l'aspetto meccanico degli oggetti, mostrando il processo industriale. L'artista si sofferma spesso a sottolineare la ripetitività e il conformismo, tipici della società.

Anche nei più iconici ritratti di Warhol, lo stile dell'artista diventa uno strumento capace di privarli di profondità. Non c'è una ricerca introspettiva, ogni immagine è sostituibile con quella che la precede: riduce l'icona a un elemento decorativo. Tra le opere più acclamate ci sono la rivisitazione dell'Ultima Cena di Leonardo e sicuramente Marilyn.

Warhol svelò la superficialità del sistema a cui apparteneva, attraverso la manipolazione delle immagini. La forza del suo stile è stata in grado di superare in fama persino le icone rappresentate.

La minestra Campbell è ormai un pezzo da museo e Marilyn è una superstar del Novecento; il genio di Andy Warhol rivive quotidianamente nell'arte di molti artisti e anche nello stile di vita contemporaneo.



NEWSLETTER DEGLI STUDENTI

Gennaio 2023



Zibaldone 2022 - 2023



Newsletter degli Studenti

Zibaldone 2022-2023

Con la ripresa delle lezioni e il rilancio dello Zibaldone, quest'anno la redazione propone una nuova funzionalità: la newsletter degli studenti.

Scrivendoci sarà possibile, per ognuno dei lettori del Mariotti, fare richiesta per temi da trattare in futuro, domande e proposte, in modo da dare ad ognuno la possibilità di rendersi partecipi della comunicazione e della creatività nel nostro liceo.

Vuoi scriverci e farci sapere cosa pensi?

Manda una mail all'indirizzo zibaldone.liceomariotti@gmail.com, ti risponderemo nel minor tempo possibile!

La Redazione

Perugia, 1 gennaio 2023

Cari Lettori,

Cari lettori, avete mai represso le vostre emozioni? Vi è mai capitato di essere arrabbiati con quel compagno che non vi sta proprio simpatico e di dover ingoiare la vostra rabbia? Oppure di aver bisogno di piangere e di trattenere le lacrime per non farlo? Magari eravate in una stanza piena di gente o nei corridoi della scuola e vi vergognavate troppo... O ancora essere tanto felici, ma non poter esternare appieno la vostra gioia per non innervosire con il vostro grande entusiasmo chi vi stava accanto?

Se posso darvi un consiglio, non reprimete mai le vostre emozioni. Ingoiare ciò che provate vi farà solo stare peggio. Non bisogna provare a trattenere i propri sentimenti: l'importante è accettarli, farli uscire e capire cosa ci rende felici e ci faccia stare meglio.

Vi siete mai chiesti quali siano le piccole grandi cose che possono mutare la vostra giornata in positivo? Che vi sollevano il morale quando siete giù e che in ogni circostanza riescono a strapparvi un sorriso? Provate a riflettere su cosa vi faccia realmente stare bene e attuatelo quando avete il morale a terra, siete in collera o avete una piccola crisi.

Quando sono arrabbiata, per esempio, se ne ho la possibilità, esco un attimo fuori, respiro a pieni polmoni e grido, oppure stringo forte un cuscino e lascio che tutto ciò che ho dentro fuoriesca con le lacrime. Se sono triste o commossa mi sfogo con i miei amici, piango ...

Contrariamente a quanto molti potrebbero pensare, piangere non è da deboli. Innanzitutto, ha numerosi benefici fisici, in quanto permette di scaricare la tensione emotiva che tende ad accumularsi in alcune situazioni e di assaporare fino in fondo il momento che si sta vivendo; favorisce il rilassamento e l'attivazione del sistema nervoso parasimpatico che tranquillizza e, in più, mantiene gli occhi umidi e sani grazie al suo valore antibatterico.

Piangere, quindi, vuol dire far uscire *ῥαίων*, il liquido vitale che sgorga nelle vene degli eroi. Quando piangete, quindi, cercate di pensare che state esprimendo voi stessi, che quello che provate è così nobile e potente che deve fuoriuscire con le lacrime, che il solo fatto di comprendere, amare ed esternare le vostre emozioni vi rende piccoli grandi eroine ed eroi.

Con affetto,

Vostra Laura

REDAZIONE

Zibaldone
A.S. 2022-2023

Liceo Classico
e Musicale,
Annibale Mariotti

LOGISTICA

Giovanni Cristallini; Margherita Boniotti; Linda Giovannetti; Alessandro Valecchi;
Greta Manta; Viola Dato; Eleonora Spadafora; Laura Vischi

SEZIONI (MODULARE):

ATTUALITA'

Linda Giovannetti; Alessandro Valecchi; Chiara Ceraso; Margherita Boniotti;
Giulia Luna Sartor; Matteo Maurizi

POESIA

Elisa Bianchi; Sara Finotti; Stefano Solinas; Margherita Tartocchi; Anna Pierucci;
Alinda Gomes Ferlin; Margherita Boniotti; Sara Pispola

SPORT

Alessandro Valecchi

NARRATIVA

Giulio Re; Elisa Bianchi; Katerina Bonacci; Linda Giovannetti; Greta Manta; Sara
Pispola; Sara Finotti; Alinda Gomes Ferlin; Laura Cerquaglia; Teresa Fico

RECENSIONI

Alessandro Valecchi; Greta Manta; Tommaso Filippo Fiorini; Anna Pierucci;
Samuele Sargenti; Samira Khedhiri

INTERVISTE

Giovanni Cristallini; Eleonora Spadafora; Chiara Ceraso; Linda Giovannetti;
Giulio Re
